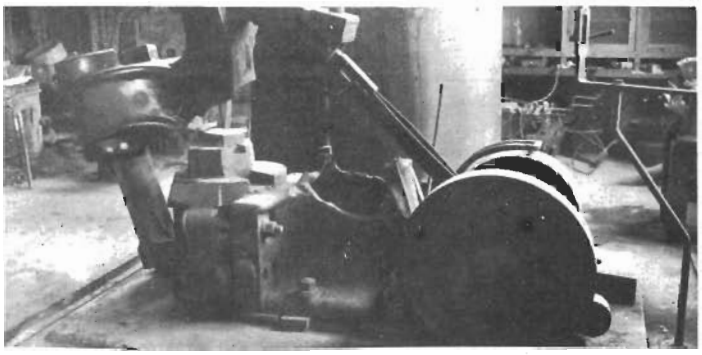
modificare i trasformatori elettrici secondo le sue idee. Dicevano coloro che lo vedevano all'opera che Tofani «vedeva quello che la corrente elettrica faceva nei conduttori»; gli operai lo chiamarono invece «lu Dio de lu Carburio!»
Visti i favorevoli risultati ottenuti, il vecchio direttore cadde in disgrazia, e Tofani fu invitato a dirigere lo stabilimento: si ebbe così il caso più unico che raro di un tecnico che dirigeva due stabilimenti concorrenti tra loro: dovendo quindi scegliere, Giovanni Tofani optò per Ascoli e si trasferì definitivamente nella nostra città.



Officina meccanica. Resti del maglio a balestra minato e fatto saltare. La mina è stata posta nella incastellatura di sostegno di ghisa che è rimasta spezzata a metà.

Sotto la sua guida l'industria ebbe grande sviluppo, e molti furono i brevetti da lui ottenuti nel campo specifico ed anche in altri campi, dovunque la sua capacità di osservazione gli faceva scoprire che qualcosa si poteva fare ex novo, oppure meglio di come era fatta secondo il motto «massimi risultati con minimi mezzi» che secondo lui era il vero motto dell'ingegnere.

Durante la guerra 1915 / 18 lo stabilimento (che nel frattempo si sera notevolmente ingrandito) fu adibito sempre su brevetto Tofani al recupero della ghisa dalle forniture dei proiettili a mezzo forno elettrico; fu iniziata già la prima produzione del Calciocianamide, primo concime chimico azotato, e la manodopera impiegata aumentò progressivamente.

Subito dopo la guerra l'ing. Tofani, sull'onda della popolarità conquistatasi nel Piceno, si presentò alle elezioni politiche del 1919 e fu eletto deputato al Parlamento con schiacciante maggioranza (gli operai dello stabilimento erano i suoi più accesi propagandisti) e con una campagna elettorale si potrebbe dire «all'americana» (proiezioni di film, concerti in piazza, eccetera). Nel 1921 fu confermato Deputato; nel 1922, acquisito circa il 25% delle azioni della Società Industriale Italiana, in unione ad altri gruppi fondò la Società Industriale Carburo, della quale fu subito nominato Delegato e Direttore Generale, carica che ricoprì fino alla morte nel 1947, salvo una brevissima parentesi negli anni della ventata epurativa, quando chiunque avesse avuto responsabilità nel ventennio fascista doveva per forza essere stato disonesto e quindi essere messo sotto inquisizione per «profitti di regime». Furono i suoi stessi operai che, in una manifestazione indimenticabile, lo richiamarono a capo della Società dopo pochi mesi dalle sue dimissioni. Tofani era stato infatti rieletto Deputato nel 1924 e Senatore del Regno nel 1929 e questo, in uno alla sua carriera di industriale, fu sufficiente a porlo sotto accusa come profittatore del regime (in compagnia con gli Agnelli, i Donegani ed altri creatori delle maggiori industrie italiane).

La Società Industriale Carburo, nel periodo tra le due guerre, era la maggiore industria del Piceno; giunse ad impiegare fino a 600 operai ed a consumare 80 milioni di kwh in un anno, producendo 20.000 tonnellate di Calciocianamide e 6.000 di Carburo di Calcio, oltre la Calce viva e Calce Idrata delle quali fioriva anche la produzione e la vendita.

La massa operaia era composta da una élite di operai fissi che lavoravano tutto l'anno alla Carburo ed erano considerati quasi dei privilegiati, ed una quantità di operai stagionali, che venivano impiegati nei periodi di punta (la potenza installata era di 18.000 kw, ma lo stabilimento lavorava per vari mesi al minimo di 1800 kw, per poi lavorare in pieno nei periodi di morbida, vale a dire quando per le piogge e lo scioglimento delle nevi la società produttrice dell'energia elettrica metteva a disposizione grandi quantità di energia). Gli stagionali erano per lo più contadini, che nell'economia tradizionale dell'epoca vivevano della terra da loro coltivata e si servivano del periodo di lavoro nell'industria per sopperire alle spese extra ed agli acquisti di ciò che non potevano trarre dal campo.

La Società Industriale Carburo significò quindi benessere per centinaia di famiglie che ebbero lavoro sicuro per anni e anni (sono poche le vecchie famiglie ascolane che non hanno avuto nessuno che lavorasse per un certo tempo alla Carburo) e una complementarità tra economia agricola ed economia industriale, oltre alla formazione di mano d'opera specializzata che ha poi dato luogo al sorgere di molte iniziative individuali sia artigiane che industriali, da parte di ex lavoratori della Carburo più dotati di iniziativa.

Lo stabilimento fu sistematicamente e totalmente distrutto dai guastatori tedeschi in ritirata nel 1944, e fu totalmente ricostruito con le sole forze della Società subito dopo la guerra, tanto che ricominciò a produrre già nel 1946 e tornò a tutta la sua potenza entro il 1950. Tuttavia le mutate condizioni di fornitura di energia elettrica non permisero più di tornare alle produzioni anteguerra fin che, a seguito della nazionalizzazione dell'energia elettrica che avrebbe dovuto servire «fini altamente sociali, il contratto con la vecchia UNES del 1922 che aveva fatto vivere un'industria come la Carburo fino al 1966 non fu rinnovato dall'ENEL con la conseguente cessazione della produzione del Carburo di Calcio e della Calciocianamide e la vendita a rottame dei macchinari delativi, nonché la cessazione del lavoro per gli operai addetti.

Si deve all'ing. Tofani la costruzione della **diga dello Scandarello,** che all'epoca era di proprietà della Carburo che aveva proprie centrali elettriche e che forniva l'energia elettrica alla città di Ascoli, e dello stabilimento dell'Elettrocarbonium, che produceva gli elettrodi necessari per i forni elettrici della Società Industriale Carburo. Si veda quindi quanto fu influenzata la vita di Ascoli dalla Carburo e dal senatore Tofani, che della Carburo fu il creatore e l'anima fin che visse.

cava

il gusto della buona tavola

Via Tibaldeschi, 19
tel. 50673
Ascoli Piceno